

Rhode Island

I ragazzi vanno male a scuola licenziati tutti i professori

La scuola non funziona? Tutti i professori a casa. In una misura draconiana per risolvere le sorti di un liceo del Rhode Island il provveditorato ieri ha deciso di far tabula rasa licenziando in tronco tutto il personale, 74 insegnanti compresi. I professori della Central Falls High School potranno far domanda per essere riassunti ma il provveditorato ha pronosticato che per una buona metà il licenziamento sarà definitivo. La decisione riguarda anche il preside e 18 membri del personale scolastico. È stata presa perché il sindacato degli insegnanti non aveva accettato una serie di riforme che includevano un allungamento dell'orario delle lezioni. Da Washington è arrivato il plauso dell'amministrazione Obama: «Una scelta coraggiosa, per il bene dei ragazzi», ha detto il ministro dell'Istruzione Arne Duncan. Central Falls, 19 mila abitanti, è uno dei sobborghi più poveri della capitale Providence. Tasso di disoccupazione 13,8%, quattro ragazzi su dieci vivono in miseria, Gli studenti sono tra i peggiori della regione: meno di uno su due arriva alla fine del liceo.

il senatore del Tennessee. «Sono certo di non sbagliare», è la replica di Obama.

Fuori dalla Blair House un centinaio di manifestanti urla «Kill the bill», uccidi la legge. Dentro il presidente richiama all'ordine McCain che gli rimprovera un iter poco trasparente della riforma. «Non siamo più in campagna elettorale, John». Nessun passo avanti sulla riforma. Lo spirito bipartisan resta solo un'intenzione e i repubblicani mettono in guardia il presidente contro la tentazione di ricorrere ad un esca-motage procedurale per far passare la sua legge. «Non sarebbe appropriato».

IPOTESI AL RIBASSO

Sulla stampa si ragiona di una nuova possibile sforbiciata al progetto, per renderlo più digeribile ai repubblicani. Secondo il Wall Street Journal il piano, originariamente destinato a 46 milioni di cittadini Usa senza assistenza medica e già ridimensionato a 31, potrebbe essere ulteriormente ridotto. Ne beneficerebbero solo in 15 milioni: i ragazzi resterebbero a carico delle mutue dei genitori fino a 26 anni, si allargherebbe di poco il programma federale per i più poveri e i costi sarebbero di un quarto. Ma è solo il piano c.❖

→ **Primo successo** dell'offensiva alleata nella provincia dell'Helmand

→ **I guerriglieri smentiscono** «Le forze straniere sono sotto assedio»

Issata la bandiera afghana A Marjah sconfitti i talebani

A due settimane dall'inizio dell'offensiva nell'Helmand, issata la bandiera afghana nel centro di Marjah, fino a pochi giorni fa roccaforte talebana. I guerriglieri smentiscono la sconfitta: «Gli stranieri sono sotto assedio».

MA.M.

Alzabandiera nel centro di Marjah a due settimane dall'inizio dell'operazione Mushtarak, lanciata per bonificare la turbolenta provincia dell'Helmand dalla presenza dei talebani. Il tricolore afghano rosso, verde e nero è il segno della vittoria, o quanto meno di un primo passo avanti. Già il 14 febbraio e poi tre giorni più tardi, le forze internazionali ed afgane avevano tentato di issare la bandiera su Marjah, ma i cechini talebani avevano impedito che si celebrasse la cerimonia. Ieri tiratori scelti della Marina Usa si sono appostati sui tetti delle case e trecento persone hanno assistito all'alzabandiera, con tutti i crismi dell'ufficialità. Presenti il governatore Gulab Mangal e alti ufficiali afgani e dell'Isaf. «L'operazione in corso ha successo perché è stata voluta dalla gente del posto», ha detto Mangal.

«GIORNO STORICO»

Due settimane di combattimenti e una prima bandiera che sale, le forze internazionali ci tengono a mostrare l'efficacia dell'operazione Mushtarak, «insieme» in lingua dari. «Questo è un giorno storico - dice il generale americano Larry Nicholson -. La gente sta votando con gli occhi, perché pensa che vi sia un nuovo inizio per Marjah con il governo legittimo dell'Afghanistan». Il nuovo inizio per il momento è la promessa delle autorità afgane che «i lavori di ricostruzione dell'abitato cominceranno tra breve», con la partecipazione di tutti. Secondo le forze Isaf la vita sta già riprendendo il suo corso nella città martoriata, nei bazar le botteghe riaprono. Ma la presenza talebana ancora si avverte. «Il pericolo più importante restano ancora gli ordigni esplosivi», azionati a



Il tricolore afghano sventola alla presenza dei marine Usa

distanza dai guerriglieri.

I talebani si fanno sentire anche in altro modo. Il portavoce Yousaf Ahmadi, in un'intervista pubblicata sul sito dell'«Emirato islamico dell'Afghanistan» smentisce il successo delle forze internazionali ed afgane a Marjah e più in generale nella provincia.

Secondo Ahmadi, «le forze straniere d'invasione non hanno compiuto alcun progresso» e anzi «sembrano volersi ritirare dalle zone» teatro dell'operazione dove sono sottoposte «ad un assedio permanente ovunque sono stazionate»: i talebani le avrebbero lasciate entrare ad arte in alcuni villaggi, per poi bloccare qualunque via d'uscita, al punto che in qualche caso è stata necessaria un'evacuazione dall'alto delle truppe impegnate, come «a Qari Sa-

di, dove i soldati sono stati portati via dal cielo». Stando al portavoce dei talebani, negli scontri sono morti 382 soldati stranieri e 36 afgani, uccisi dai «mujahidin». Il bilancio delle vittime non viene fornito al momento dall'Isaf, il ministero della Difesa afgano si limita a ricordare che nell'operazione Mushtarak sono rimasti uccisi finora almeno 35 civili.

Ieri il Pakistan ha annunciato che riconsegnerà a Kabul 43 insorti, catturati negli anni scorsi. Tra questi anche il mullah Abdul Ghani, considerato il braccio destro del mullah Omar.❖

IL LINK

IL SITO DELLA NATO
www.nato.int